L’eredità di Bruno Trentin per la sinistra europea

Ivan Pedretti

Quando incrocio la riflessione di Bruno Trentin mi sento sempre piccolo. Ritorno alla mia esperienza personale, a quell’operaio che nel 1976 usò le ‘150 ore’ per riconnettersi alla formazione culturale e sindacale necessaria in quegli anni, in un periodo storico di grandi conquiste e che incrocia la quotidianità di oggi nel rischio concreto che quelle grandi conquiste scivolino velocemente via dai diritti dei lavoratori, delle lavoratrici e delle persone.

Il pensiero di Trentin illumina in modo formidabile la complessità di oggi, l’esigenza di riconnettere il lavoro povero con il lavoro altamente professionalizzato, in un processo di grande trasformazione del mercato del lavoro, dove sta vincendo, almeno allo stato dell’oggi, la precarietà rispetto alla ricomposizione dei diritti delle persone, dei lavoratori e delle lavoratrici. Il pensiero di Trentin è, quindi, di grande attualità.

È grazie a Trentin che la CGIL si salva dal declino del cosiddetto ‘mondo socialista’, non solo superando le componenti partitiche, ma ridefinendo soprattutto i valori fondamentali di una organizzazione sindacale a carattere confederale, che ha ancora la forza di avere una dimensione politica non solo verticale ma significativamente orizzontale, attorno ai diritti del mondo del lavoro e della persona che lavora.

Ricordo una discussione con Bruno, che ci indicava, per esempio, l’utilizzo del lavoro interinale come una opportunità per favorire il diritto delle fasce di lavoratori e lavoratrici più alte. Anche a causa di uno scarso impe-

Ivan Pedretti, SPI CGIL nazionale, Italy, segreteriagenerale@spi.cgil.it, 0000-0002-5852-4056

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ivan Pedretti, *L’eredità di Bruno Trentin per la sinistra europea*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0049-3.15, in Sante Cruciani, Maria Paola Del Rossi (edited by), *Diritti, Europa, Federalismo. Bruno Trentin in prospettiva transnazionale (1988-2007)*, pp. 165-169, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0049-3, DOI 10.36253/979-12-215-0049-3

gno del sindacato su un approccio capace di legare lavoro e conoscenza, il lavoro interinale è diventato invece lo strumento di precarizzazione delle fasce di lavoratori e lavoratrici non qualificati e della vita delle persone.

La globalizzazione, la fine del fordismo ma non certo del lavoro, ha rovesciato lo schema, facendo entrare nel vivo dei grandi cambiamenti tecnologici, della terza rivoluzione industriale, trainata dall'informatica e dalle telecomunicazioni, che hanno indubbiamente indebolito la capacità di tenuta del mondo del lavoro, nella sua unità e nelle sue differenze.

Comprendo lo sconforto, attestato dai diari, di una personalità come Trentin, che al termine della sua vita si confronta con un forte sentimento di sconfitta, che rischia di dire «Non ce l'abbiamo fatta, siamo arretrati, rischiamo il baratro», ma in verità è grazie al suo pensiero che ancora oggi possiamo riattivare una azione complessa del movimento sindacale, della sinistra italiana ed europea.

Del resto, la sua grande intuizione sull'Europa ha conquistato la CGIL, ma non è riuscita a cambiare completamente la Confederazione Europea dei Sindacati (CES). La CES attraversa da tempo un indebolimento della sua capacità di negoziazione e di essere un soggetto sociale in grado di incalzare come sindacato sovranazionale la Commissione Europea. Non sono ancora mutati nel rapporto con gli Stati i rapporti di potere contrattuali nazionali, rispetto alla necessità di avere spazi contrattuali di carattere europeo. E l'altra faccia della medaglia è una Europa che non trova un suo consolidamento di Europa politica e sociale.

Naturalmente non è vero che non si è fatto nulla, ma è altrettanto vero che l'Europa di oggi è una ricomposizione di Stati Nazione ed è una Europa più debole, anche di fronte ad un conflitto come quello innescato dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina, che ha mostrato una Europa incapace di rispondere e di avere una sua autonomia nei confronti degli Stati Uniti. Proprio nella fase in cui gli Stati Uniti avevano più difficoltà nel governo delle politiche internazionali e reclamavano una maggiore presenza dell'Europa nella mediazione con la Russia, la debolezza dell'Europa ha portato paradossalmente gli Stati Uniti a svolgere un ruolo più significativo a partire dalla Nato e dal fatto che non abbiamo una Europa della difesa e una Europa politicamente compiuta.

Il pensiero e le riflessioni di Trentin sono tuttora di grande attualità: su quale Europa, quale Europa federata dobbiamo costruire. E se guardiamo al dibattito nazionale nostro, dobbiamo purtroppo constatare che non discutiamo di una Europa federale o di quale federalismo europeo, ma di una autonomia differenziata e regionalizzata che si muove verso una ulteriore riduzione dello Stato Nazione nel rapporto con l'Europa.

La politica che è invalsa in questi anni è del resto una politica populista, nazionalista, che non ha un pensiero autentico sulla dimensione eu-

ropea. Credo allora che tutte queste questioni, essenziali nel pensiero di Trentin, possano essere il punto di svolta per ricostruire un movimento, una azione sindacale e politica, ripartendo dalla necessità di avere una Europa federata e politicamente avanzata, con un progetto sociale attento al mondo del lavoro, in un sistema di diritti riconosciuto per tutti i cittadini europei, sia sul piano collettivo che su quello della realizzazione della persona che lavora, senza distinzioni e chiusure verso i lavoratori, le lavoratrici e le persone immigrate.

Bruno Trentin è stato, inoltre, tra i pochi dirigenti che hanno saputo riflettere sull'invecchiamento della popolazione e su come rendere quell'invecchiamento un invecchiamento attivo, partecipando alla vita sociale: è una riflessione molto importante su una delle trasformazioni sociali più grandi avvenute in questi ultimi venti anni nel mondo occidentale. La denatalità, da una parte, e l'invecchiamento, dall'altra, presuppongono una politica di welfare europeo, da ridefinire cogliendo le peculiarità di queste trasformazioni sociali, con l'obiettivo di ridefinire anche il rapporto tra le generazioni.

Il suo principale insegnamento è stato quello di mettere la persona con i suoi valori, i suoi bisogni, che il sindacato deve rappresentare, al centro dell'azione sindacale. Una persona libera come precondizione per realizzare l'uguaglianza.

Un altro grande elemento dell'eredità di Trentin di grande attualità è il frutto delle contraddizioni tra sviluppo industriale e salvaguardia dell'ambiente, è cioè il tema della qualità dello sviluppo, del pensare che lo sviluppo economico deve essere sempre vicino alla salvaguardia dell'ambiente e alla sostenibilità del pianeta.

Senza dimenticare la soggettività delle donne, sono state queste le più importanti linee tematiche di elaborazione politica a cui noi siamo stati chiamati, nel momento in cui Trentin è stato eletto segretario generale della CGIL nel novembre 1988.

La conferenza programmatica di Chianciano del 12-14 aprile 1989, con il titolo *Per una nuova solidarietà, riscoprire i diritti, ripensare il sindacato*, la Conferenza di organizzazione di Firenze del 14-16 novembre 1989, la Carta dei diritti della nuova CGIL sancita dal XII Congresso a Rimini, il 23-27 ottobre 1991, hanno messo in condizione il gruppo dirigente e la CGIL nel suo insieme di fare un salto di qualità, di non rinchiudersi in se stessi e dentro la crisi delle sinistre, fosse quella del PCI di fronte al crollo del comunismo reale o del PSI, travolto dall'impatto di Tangentopoli sul sistema politico italiano.

Un altro tema di grande rilevanza è infatti il rapporto tra una organizzazione sindacale come la CGIL, i partiti della sinistra, l'autonomia del sindacato e la sua identità di soggetto politico, irriducibile in quanto tale

alle dinamiche contingenti del quadro politico e agli interessi di breve respiro dei singoli partiti. Trentin non ruppe mai il rapporto con la politica, ma rafforzò sempre l'idea di un rapporto dialettico, fondato sull'autonomia del sindacato, su una cultura del progetto e sulla capacità unitaria di avanzare proposte per il governo delle trasformazioni economiche e sociali. Del resto, la nuova CGIL di Trentin è la CGIL dei diritti, del programma fondamentale e del programma europeo della CGIL, che la rendono capace di confrontarsi a viso aperto con la politica e di affrontare decisioni difficili come l'accordo con il governo Amato del 31 luglio 1992, che permettono però di mantenere l'unità tra i sindacati, impedire il collasso finanziario del paese, riattivare la mobilitazione sociale, risalire la china e riconquistare la contrattazione articolata e nuove politiche di sviluppo, con il Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione siglato il 23 luglio 1993 con il governo Ciampi. E devo dire che la politica è scivolata indietro nel riconoscere l'autonomia, l'unità e la forza progettuale del sindacato. Una politica che ha scelto anche a sinistra la strada blairiana di una Europa minima, piuttosto che quella di una Europa politica e sociale, rivendicata da personalità come Trentin e Delors.

E però questo è un altro elemento di attualità che abbiamo di fronte: come ricostruire un rapporto non subalterno con la politica, partendo dai valori fondamentali della nostra organizzazione, magari tentando di migliorare quella politica, già scesa pesantemente nella capacità di interpretare le trasformazioni sociali e le esigenze più profonde del mondo del lavoro.

Penso che le riflessioni che qui stiamo facendo debbano interessare non soltanto il gruppo dirigente del sindacato pensionati, ma quello della CGIL in quanto tale, che la sinistra italiana ed europea debbano ritornare a riflettere sul pensiero e sull'eredità politica di Bruno Trentin, sui diritti della persona e i diritti collettivi, su una Europa che sia un soggetto politico vero, di tutela delle protezioni sociali, che combatte le disuguaglianze che nel frattempo sono cresciute, le povertà e le guerre che costantemente si sono allargate nel pianeta, basti pensare al dramma attuale della guerra nel cuore dell'Europa e delle tante altre guerre apparentemente regionali, a cui l'Europa dovrebbe corrispondere una risposta di grande valore democratico, rispetto alle quali facciamo fatica anche come sindacato.

Queste ricerche approfondite e questa indagine collettiva sul pensiero di Bruno potranno essere un aiuto importante anche di fronte alla crisi della rappresentanza sindacale di oggi, al rischio che Trentin ha sempre cercato di scongiurare, della corporativizzazione sindacale, lavoratori e lavoratrici poveri contro il lavoratore e la lavoratrice professionalizzati.

Siamo chiamati ad una elaborazione teorica complessa e ad una sperimentazione di pratiche sindacali innovative nei luoghi di lavoro e nella società. Credo allora, anche con umiltà, che dobbiamo ritornare a studia-

re la lezione politica di Trentin, a rendere viva la sua eredità intellettuale, per capire come trasformare ulteriormente la nostra organizzazione ed aiutare la società italiana ed europea a migliorare, sul piano della qualità dello sviluppo, della realizzazione della persona che lavora, dei diritti e della democrazia, per fare dell'Unione europea un'autentica Europa politica e sociale.